

E UNDICI! ECCO LA SQUADRA CHE CI FARÀ PERDERE IL CAMPIONATO

È in circolazione, per vie oltremodo traverse e del tutto ufficiose, una undicesima bozza di secondo ciclo. Tra tutte è la peggiore e vediamo perché. Premessa: si tratta ancora una volta di uno schema, che quindi può essere (speriamo!) emendato. Se si è arrivati alla undicesima, nulla toglie che si possa arrivare al numero degli apostoli e che tutto finisca in gloria, ma temiamo non sia così. Anzitutto questo ulteriore e provvisorio documento si inserisce in un clima politico definito da voci grosse e atti deboli, nel senso che c'è ancora chi protesta e promette, a sinistra, di volere l'abolizione della riforma Moratti, mentre d'altra parte, sempre a sinistra ma un pò più al suo centro, sembra prevalere la propensione a tenersi la riforma, magari svuotandola di contenuto. È quest'ultima la linea rutelliana (e in parte prodiana) che nell'ipotesi di succedere al centro destra nel governo del Paese non si affanna più di tanto ad affilare le armi nei confronti di una legge di riassetto del sistema scolastico che con qualche aggiustamento può essere addomesticata. Che vuol dire assimilata al progetto di berlingueriana memoria di due cicli scolastici fortemente connotati in senso unitario, verso il basso, e nel senso della licealizzazione, verso l'alto. Il fatto nuovo rappresentato dalle Regioni cui dalla nuova Costituzione è affidata la competenza esclusiva in merito all'istruzione e formazione professionale non sarebbe di ostacolo a questa strategia di lifting, dato che a molte di esse (a tutte quelle col bollino rosso, Emilia Romagna e Toscana in testa) fanno comodo percorsi integrati tra istruzione e formazione, cioè quello che già stanno facendo e che potrebbero continuare a fare se nulla cambiasse. Ed ecco che la undicesima bozza recepisce il fatidico "cambiare tutto perché tutto resti come prima", che rispetto a quanto le precedenti bozze avevano fatto intravedere si traduce in una controriforma della riforma. Le modifiche più significative riguarderebbero (è d'obbligo usare il condizionale) prima di tutto il comma 14 dell'art. 1, vero e proprio perno di un disegno di rilancio o di affossamento della parità tra i due sistemi, quello liceale e quello della istruzione e formazione. Se le scritture precedenti disponevano che i percorsi dei due sistemi «potessero essere realizzati in un'unica sede», ora sono solo i licei ad indirizzo che « possono raccordarsi con i percorsi di istruzione e formazione professionale costituendo, insieme, un centro polivalente denominato "Campus"». La cosa è da leggere in questo modo: prima trasformiamo tutto il sistema superiore in liceo (Berlinguer docet), poi là dove lo si voglia saranno avviati percorsi integrati (Emilia Romagna docet). La convinzione che ci si stia muovendo in quest'ottica è data anche dall'inserimento di un nuovo comma 7 all'art.2, che approfondisce la specificità dei licei tecnologico ed economico (da leggere come rinuncia totale ad elevare la qualità del cosiddetto secondo canale non liceale). Altra importante modifica (su altre sorvoliamo) è quella per cui il termine "competenza" tutte le volte che ricorre è sostituito dal termine "capacità", che equivale ad una rinuncia all'impianto pedagogico personalizzante sul quale orgogliosamente si vantava di fondarsi la Legge 53/2003. Infatti la competenza attiene alla "persona competente", mentre la "capacità" attiene al livello della sua resa operativa. Che dire, in sintesi? Una bozza concordata al ribasso con quello che si ritiene il vincitore di domani fa sorridere (ad essere generosi). Vien solo da pensare: dovesse domani essere riconfermato il governo di oggi (!?) chi si assumerà il compito di tradurre in atto una riforma che nasce già vecchia?

Pag. 1 di 1